



L'esperienza umana in catechesi. Il problema della correlazione

di Enzo Biemmi

Da dieci anni, ormai, stiamo proponendo nella diocesi di Verona quella esperienza di formazione per catechisti degli adulti che ha preso il nome di «settimane di Malosco», dal luogo in cui si svolge abitualmente (paesino della val di Non in provincia di Trento). I temi affrontati in questi ultimi anni sono stati i seguenti: la morale cristiana in un contesto di pluralismo; cosa intendiamo dire quando diciamo Dio; la preghiera; il perdono; il messaggio cristiano sulla morte e sul dopo morte; la comunicazione; l'altro: un sentiero oltre la tolleranza.

Ogni tematica è sempre trattata a partire dall'esperienza dei partecipanti (personale, culturale, catechistica), confrontata con il dato biblico, magisteriale e teologico, e riportata all'esistenza cristiana.

È da dieci anni che attraverso questa esperienza noi stiamo sperimentando la fruttuosità e la difficoltà del tema di questa giornata: «dall'esperienza umana alla Parola», un itinerario ed un approdo che si presentano ricchi di possibilità ma che richiedono una serie di attenzioni e di soluzioni pedagogiche molto esigenti.

Il tema del presente intervento è quindi allo stesso tempo frutto della riflessione di 30 anni di storia della catechesi italiana e risultato di una prassi catechistica che, pur tra fatiche e rischi, ha mostrato il valore di una scelta: quella di fare dell'esperienza umana non solo un pretesto o un'applicazione del messaggio cristiano, ma un vero «luogo teologico».

1. L'esperienza umana entra in catechesi

Da circa 30 anni il concetto di «esperienza» è diventato una categoria centrale in catechesi. Non è inutile, per capire i problemi attuali, evocare il processo di entrata dell'esperienza umana in catechesi.

Il rinnovamento catechistico italiano (ma più globalmente europeo e per certi versi mondiale) ha avuto in questo secolo tre passaggi fondamentali, che hanno modificato sostanzialmente il «genere catechismo» rimasto intatto dal 1500 al catechismo di Pio X (1912). Il primo passaggio è stato il rinnovamento dei metodi o didattico, che lascia intatto però il contenuto e il linguaggio neoscolastico della catechesi; il secondo è il rinnovamento dei contenuti attraverso quella che viene chiamata la «catechesi kerigmatica», e che consiste essenzialmente nel ricupero delle fonti bibliche e liturgiche; il terzo è la valorizzazione dell'esperienza umana e cristiana in catechesi, e corrisponde con quella che fu chiamata, a ridosso del Concilio Vaticano II, la «svolta antropologica»¹.

Sono dunque gli anni '60-'70 che vedono entrare a pieno titolo l'esperienza nella riflessione e nella prassi catechistica. A partire da questo momento, si comincia a parlare di catechesi esperienziale, di dimensione esperienziale della catechesi, di legame fede e vita, del binomio indissociabile della fedeltà a Dio e all'uomo.

Possiamo riassumere in questo modo l'idea sottostante a questo capovolgimento della prospettiva catechistica: il messaggio cristiano deve allacciarsi all'esperienza umana e deve essere annunciato in riferimento all'esperienza; soltanto in questo modo potrà essere compreso come lieto messaggio e sarà in grado di trasformare la vita nella direzione del Vangelo².

¹ Sul rinnovamento catechistico italiano in questo ultimo secolo si veda, tra gli altri: S. PINTOR, *Il movimento catechistico italiano tra memoria e profezia*, in C. WACKENHEIM, *Breve storia della catechesi. Tradizione e novità*, EDB, Bologna 1985, 125-172; G. GARISELLI, *Il rinnovamento catechistico in Italia*, in A. ETCHEGARAY CRUZ, *Storia della catechesi*, EP, Roma 1983, 335-369; R. LOMBARDI, *Il movimento catechistico in Italia*, in A. LÄPPLER, *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia 1985, 237-284.

² J. GEVAERT, *Esperienza*, in *Dizionario di Catechetica*, LDC, Torino 1986, 247-249.

- Non è inutile prendere brevemente coscienza dei fattori che hanno provocato questo spostamento e degli attori che hanno maggiormente contribuito a metterlo a punto.

Ciò che ha mostrato, nel compito dell'evangelizzazione, l'insufficienza della linea suggerita dalla teologia e dalla «catechesi kerigmatica» è stata la presa di coscienza dello scollamento irreversibile tra fede e cultura, la fine cioè della cultura di cristianità a beneficio della città secolare-secolaristica. È evidente che il problema è stato sentito in maniera più acuta nell'area nord europea. I tre ambiti pratici che più ne hanno risentito sono stati quello della missione ad gentes, con la presa di coscienza della necessità dell'inculturazione del messaggio, quello dell'insegnamento della religione nella scuola (soprattutto in quei paesi come la Germania in cui essa aveva una funzione esplicitamente catechistica) e quello della catechesi, toccata dal problema della defezione e dell'indifferenza.

— A livello di riflessione, è merito della teologia avere elaborato ed offerto alla catechetica e alla prassi catechistica una base di riflessione solida e corretta. È doveroso a questo riguardo citare tre nomi: P. Tillich; K. Rahner, E. Schillebeeckx. Sono i teologi che hanno avuto un impatto più diretto sulla catechesi. La loro riflessione è stata infatti in gran parte guidata dalla preoccupazione dell'evangelizzazione e dell'annuncio di Cristo all'uomo moderno secolarizzato. All'interno di questa preoccupazione hanno elaborato il concetto di «correlazione» (anche se non sempre usano questo termine) tra l'annuncio cristiano e l'esperienza umana³.

P. Tillich mostra il rapporto indispensabile tra l'esperienza umana e la rivelazione, e ne chiarisce i termini. Si tratta dell'interdipendenza di due fattori autonomi. L'esperienza umana non è la sorgente della rivelazione (il messaggio cristiano non può essere trovato sulla base del-

³ Per una visione sintetica dell'apporto di questi tre teologi al chiarimento del concetto di correlazione e del loro impatto sulla catechesi, si veda J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, LDC, Torino 1984, 59-67.

l'esperienza umana), ma Dio parla all'uomo nella sua situazione e in riferimento a questa situazione. L'uomo è la domanda, non la risposta. Ma non vi è risposta da parte di Dio che in riferimento alla domanda dell'uomo.

K. Rahner cerca di superare il divario tra la mentalità moderna e la religione cercando nell'uomo e nella sua esperienza «il posto dove Dio si affaccia in modo tale che anche la Parola rivelata può essere udita e compresa». Esplorando le esperienze fondamentali dell'uomo, dove esso è misurato con il mistero dell'assoluto, si apre la possibilità di far accedere al Vangelo. Sono quelle esperienze fondamentali in cui ogni uomo può cogliere la propria esistenza come aperta al mistero, come un appello. È nota, a questo proposito, la sua affermazione conseguente: quando un uomo prende sul serio questa dimensione di assoluto, che si affaccia nelle sue esperienze fondamentali, e orienta in questa direzione la sua vita, anche quando non conosce Dio in maniera esplicita può essere considerato un «credente (cristiano) anonimo».

Schillebeeckx precisa esplicitamente il concetto di correlazione e come un ritornello afferma che l'esperienza e la rivelazione sono strutturalmente e dialetticamente unite. La sua tesi può essere così sintetizzata: l'esperienza cristiana oggi non è possibile senza un fondamentale riferimento all'esperienza umana (in cui si rivela la trascendenza dell'uomo) e senza un fondamentale riferimento all'esperienza dei testimoni attorno a Gesù, prolungata nella prassi credente attuale.

— La ricezione di questa presa di coscienza, grazie al solido fondamento teologico appena richiamato, è stata inizialmente positiva, sia a livello di Magistero che nella prassi ecclesiale.

Il Concilio Vaticano II fa sua la «svolta antropologica» e questa accoglienza è particolarmente evidente nella *Gaudium et Spes*. A livello catechistico abbiamo documenti della Chiesa universale che fanno entrare l'esperienza umana come elemento essenziale della catechesi: il *Directorio Catechistico Generale* del 1971 e le *Proposizioni* e il *Messaggio del Sinodo* del 1977. A livello di Chiesa italiana

il *Documento Base* del 1970 (*Il rinnovamento della catechesi*) e i successivi catechismi per la sperimentazione, assumono decisamente questa prospettiva catechistica nella quale il vissuto delle persone è considerato a pieno diritto come un contenuto della catechesi. Analoga accoglienza si ha a livello europeo, basti pensare al celebre *Nuovo catechismo olandese* del 1966, che deve essere considerato una pietra miliare per la catechesi cosiddetta esperienziale.

— Questa accoglienza favorevole del Magistero è accompagnata a livello di prassi catechistica da un periodo di «entusiasmo esperienziale». Le problematiche umane diventano a livello di prassi pastorale punto di riferimento e tema portante di ogni incontro catechistico.

E non c'è catechista che più o meno coscientemente non senta come necessità improrogabile il fatto di partire dall'esperienza delle persone cui si rivolge o di tenerla comunque presente. La catechesi, da trasmissione di un messaggio diventa, attraverso tale messaggio, illuminazione dell'esperienza umana⁴.

2. Il compito catechistico della correlazione

Il concetto di «correlazione» tra rivelazione ed esperienza umana è diventato l'elemento propulsore del rinnovamento catechistico attuale e ne guida la logica profonda. Passando dalla teologia alla catechesi, il problema si sposta dal piano teologico a quello della prassi, e precisamente a quello della comunicazione. Diventa cioè un problema pedagogico prima e didattico poi. In qualche modo la catechesi, prassi di comunicazione, è chiamata a verificare la validità di questo principio teologico mettendolo alla prova della comunicazione, di quel luogo cioè in cui rivelazione ed esperienza umana si incrociano.

Alla riflessione teologica è dunque seguita una ricerca pe-

⁴ G. BIANCARDI, *Un catechismo per la Chiesa universale: tappe di un cammino e ragioni di una scelta*, in *Guida al Catechismo della Chiesa Cattolica. Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione*, LDC, Torino 1993, 50-51.

dagogica e didattica. Si è messo cioè a punto un percorso catechistico equilibrato che obbedisca al principio dell'indissolubile fedeltà a Dio e all'uomo.

Ci si limita, nello spazio di questo articolo, a riassumere il frutto di questa riflessione prettamente catechistica. Essa si è sviluppata attraverso il chiarimento del concetto di esperienza e dell'applicazione del principio della correlazione nella pedagogia catechistica.

a) *Il concetto di esperienza*

Viene prima di tutto chiarito il rapporto tra vissuto umano, esperienza umana, esperienza religiosa ed esperienza cristiana.

Il vissuto è costituito dai molteplici avvenimenti quotidiani, iscritti nella banalità o nell'eccezionalità. Il vissuto diventa esperienza umana quando sorge alla coscienza come significato, e viene comunicato. L'esperienza religiosa è questa presa di coscienza a quel livello in cui la persona si sente interpellata dalle questioni del senso ultimo della vita, dell'amore, del male della sofferenza, della felicità..., questioni che lo aprono alla trascendenza. L'esperienza religiosa diventa cristiana quando questa trascendenza presente nel cuore dell'esperienza umana prende il volto del Dio di Gesù Cristo e si fa professione di fede pasquale⁵. L'esperienza non coincide quindi con il vissuto, e l'esperienza religiosa è cristiana non sono un settore particolare della realtà, ma un modo più particolare e profondo di vivere la realtà. Il cammino «dall'esperienza alla Parola» comincia così a chiarirsi: è l'itinerario di approfondimento del vissuto fino al suo livello di apertura alla trascendenza e da questa «breccia aperta» fino all'incontro con la Parola, tramite l'annuncio.

⁵ Per il concetto di esperienza così inteso si veda: E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa*, LDC, Torino 1992, 76-92; A. FOSSION, L. RIDEZ, *Adulti nella fede. Il metodo della correlazione in pedagogia e in catechesi*, EP, Alba 1992, 115-116.

b) *La correlazione in catechesi*⁶

Il termine di correlazione in catechesi ha il pregio di indicare in maniera chiara ed evocativa l'itinerario della pedagogia della fede, che può essere così riassunto: stabilire un rapporto da esperienza a esperienza, tra le esperienze umane e le esperienze fondanti cristiane.

Appare in questo modo in maniera plastica il cambiamento subito dalla catechesi: da trasmissione di conoscenze essa diventa una correlazione di esperienze.

Appare anche chiaro il compito di una catechesi correlativa: in quale modo essa stabilirà il rapporto tra le esperienze umane significative e le esperienze fondanti cristiane, cristallizzate nei testi sacri e nella tradizione della Chiesa?

Una correlazione corretta tra esperienze umane ed esperienze fondanti cristiane è quella che stabilisce tra i due termini un rapporto di reciprocità critica/costruttiva e dialettica:

— la reciprocità dice che c'è continuità tra le aspirazioni umane e il messaggio cristiano che le porta al loro compimento. Tale reciprocità non confonde però i due termini e li lascia nella loro autonomia.

— il rapporto di reciprocità critica/costruttiva indica che entrambi i termini (esperienza umana e rivelazione) si illuminano e si criticano a vicenda: le esperienze del presente vengono illuminate criticamente alla luce della tradizione della fede e questa appare in una nuova luce (cioè esplicita nella novità la sua ricchezza) di fronte alle esperienze del presente.

— il rapporto dialettico dice che se c'è continuità, la correlazione provoca anche una inevitabile rottura. C'è discontinuità nel tracciato tra esperienza e Parola: esso è dato dal

⁶ Sul tema della correlazione in catechesi si veda: A. FOSSION, L. RIDEZ, o.c., 79-142; A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication*, Cerf, Paris 1990, 204-216. Circa i problemi teorici che pone il concetto di correlazione in teologia e in catechesi si veda l'articolo sintetico di J. WERBICK, *Correlazione (principio della)*, in *Dizionario di catechetica*, o.c., 178-181. L'autore prende in considerazione soprattutto l'impostazione di P. Tillich e le obiezioni che gli sono state fatte.

fatto che la Parola non solo risponde alla domanda dell'uomo, ma anche la educa e la converte. La correlazione è anche sempre correttiva: è una provocazione che richiede conversione e cambiamento di mentalità e di abitudini. Le esperienze fondanti cristiane esaudiscono le attese umane, ma non senza convertirle.

— è infine un rapporto costruttivo, cioè produttivo di nuove esperienze: l'esperienza umana, incontrando le esperienze fondanti cristiane, produce un vissuto cristiano (una mentalità di fede) e diventa esperienza cristiana.

Ecco dunque la dinamica dell'itinerario dall'esperienza alla Parola: «permettere al vissuto di approfondirsi in esperienza umana e di convertirsi all'esperienza di fede pasquale, nel confronto strutturato con il dato della Scrittura e della Tradizione»⁷.

Il cammino dei discepoli di Emmaus, nel vangelo di Luca (24,13-35), mette in scena in maniera visiva quella che abbiamo chiamato un itinerario correlativo. I due discepoli sperimentano una rilettura critica del loro vissuto alla luce della fede pasquale che permette loro di discernere e approfondire la loro esperienza umana trasformandola in esistenza credente.

Riassumiamo quindi che la catechesi non diventa altro che l'approfondimento/identificazione della propria esperienza con le esperienze fondanti di Cristo e della Chiesa. Nel cuore del compito catechistico sta dunque l'arte di «suscitare e allargare esperienze, approfondire esperienze, comunicare esperienze, esprimere esperienze»⁸.

3. La fatica di prendere in reale considerazione l'esperienza umana

È lecito chiedersi in quale stato di salute si trova oggi la catechesi dopo trent'anni di presa in considerazione all'interno del proprio compito dell'esperienza umana. A che punto siamo, cioè, nell'itinerario dall'esperienza alla Parola?

⁷ FOSSION, RIDEZ, o.c., 121.

⁸ E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa*, o.c., 86.

Dopo gli anni dell'«entusiasmo esperienziale» la catechesi vive oggi una situazione di stallo e per certi versi di stanchezza. Essa presenta anche alcune tentazioni di ripiego verso forme più rassicuranti di catechesi dottrinale e moralistica.

I motivi sono diversi, ricollegabili fondamentalmente a tre fattori.

a) *La complessità del compito*

La traduzione didattica (pedagogica) della dimensione esperienziale della catechesi incontra spesso difficoltà e intoppi. Il problema nasce dal fatto che le dimensioni dell'umano non si raccolgono nella superficie delle cose e del quotidiano. L'esplorazione del vissuto fino al livello dell'esperienza umana là dove essa si interroga e si apre è un'arte che non sembra essere alla portata di molti catechisti. Se si osserva la prassi catechistica, si aprono a questo proposito diversi scenari, riassumibili a quattro⁹:

— forme di catechesi come semplice trasmissione di dottrine, norme e riti, senza riferimento alle esperienze religiose che le hanno generate. Esse appaiono così per chi le riceve delle conchiglie vuote;

— forme di catechesi come semplice considerazione di fatti o problemi di vita, senza lo sforzo di approfondimento che permette di raggiungere il livello della problematica religiosa e il riferimento vitale con le esperienze fondanti cristiane. Si può trattare alcune volte di proposte formative, ma non di catechesi.

— forme di catechesi intese come semplice applicazione alla vita di un complesso di conoscenze e norme etiche. In questo caso l'esperienza umana è presa in considerazione, ma come semplice campo di applicazione del messaggio cristiano.

— forme di catechesi di accostamento o di giustapposizione tra esperienze umane e esperienze cristiane. Questo

⁹ *Ibidem*, 82-84.

processo di passaggio superficiale si ha quando manca l'approfondimento dei due termini.

In queste difficoltà può facilmente ritrovarsi ogni catechista ed operatore pastorale.

b) *La «frenata» del Magistero*

Attorno agli anni '80 alcuni pronunciamenti del Magistero cominciano ad essere molto sensibili ai limiti e ai rischi connessi con la catechesi esperienziale. La prima riserva seria viene dal documento di Giovanni Paolo II del 1979 *Catechesi Tradendae*. Questo documento appare, nei riguardi della catechesi antropologica, un «sì, ma...», un «sì con riserva». Questa riserva si esprime soprattutto nel richiamo alla vigilanza; nell'invito a non contrapporre catechesi esperienziale a catechesi tradizionale, dottrinale e sistematica; nell'insistenza a presentare la catechesi nel suo compito di trasmissione organica del «sapere» della fede nella sua totalità.

L'intervento più noto e più critico nei confronti del rinnovamento catechistico è stata la conferenza del card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, tenuta a Lione e a Parigi nel gennaio del 1983. Il suo intervento è stato un forte richiamo nei confronti della catechesi di oggi, soprattutto su due punti: l'abbandono del genere catechismo e l'omissione del dogma¹⁰.

Questa preoccupazione del Magistero per quella che è stata definita «l'istanza veritativa» della catechesi ha anche guidato la compilazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992.

Per quanto riguarda l'area italiana, la revisione dei cate-

¹⁰ Sulle riserve critiche del Magistero rispetto alla catechesi del post Concilio si veda: G. BIANCARDI, *Un catechismo per la Chiesa universale*, o.c., 54-63. Testo originale francese della conferenza del Card. Ratzinger: *Transmission de la foi et sources de la foi*, in *La documentation catholique*, 65 (1983); traduzione italiana in *Trasmissione della fede e fonti della fede*, Piemme, Casale Monferrato 1985; e anche *Trasmettere la fede oggi*, in *Sacra Dottrina*, 28 (1983) 130-153.

chismi dal 1985 a oggi è stata fatta nella linea di una attenzione più marcata all'integrità dei contenuti e alla loro memorizzazione, pur confermando le scelte di fondo del *Documento Base* del 1970.

c) *Le resistenze della base*

Accanto alle difficoltà oggettive del compito e alle riserve del Magistero vanno poste le resistenze della base. Quanti si muovono in una visione più tradizionale della catechesi sono portati ad attribuire alla nuova impostazione la responsabilità della crisi della trasmissione della fede. Tali controtendenze si sono manifestate ad esempio nel richiamo al Catechismo Tridentino come modello ideale di insegnamento catechistico, nelle numerose ristampe del testo di Pio X, nel rifiuto dei catechismi elaborati dalla CEI o nella loro riduzione a domande e risposte. Alla base di queste posizioni sta la convinzione che la crisi religiosa attuale sarà quasi automaticamente risolta se si torneranno a presentare con chiarezza tutti i contenuti del messaggio cristiano.

Conclusione

La catechesi sta oggi vivendo questa faticosa incertezza. Essa è combattuta tra nostalgici ritorni indietro e il compito difficile di inculturare il vangelo nel nostro contesto secolarizzato.

Il cammino dall'esperienza umana alla Parola, e viceversa dalla Parola all'esperienza umana, non è privo di rischi e di difficoltà.

Gli interventi recenti del Magistero hanno il merito di invitare ad una vigilanza: quella di mantenere la tensione tra istanza veritativa e inculturazione del messaggio.

La Conferenza Episcopale Italiana, riconsegnandoci nel 1988 il *Documento Base* della catechesi senza modificarlo rispetto al 1970, ha invitato la catechesi italiana a non tornare indietro, facendo propria, nella lettera di presentazione iniziale, la lezione di questi anni e la preoccupazione al-

l'integrità della fede. Il compito di rendere «vangelo» l'annuncio cristiano, di farlo cioè risuonare a partire dalla vita e sulla vita, resta tutto aperto. La posta in gioco è alta: il vangelo o è annuncio per l'uomo o non è. Kirkegaard si esprimeva così: «L'uomo non ha occhi per vedere né orecchi per ascoltare la parola di Dio se non raggiunge un certo livello di approfondimento dell'esistenza»¹¹. E il *Documento Base* ci lascia da meditare questa profonda verità: «La parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*Il rinnovamento della catechesi*, 52).

¹¹ Citato in E. ALBERICH, *o.c.*, 85.